

Con una marcia in più

intervista con
Alessio Tavecchio

di Antonella Gaetani

«**B** oh?». Questa è la risposta che esaurisce ogni domanda. Un grande vuoto che per Alessio Tavecchio è stato riempito cadendo una domenica di dicembre del 1993 su una buca per lavori in corso non segnalati, finendo contro un paletto del guardrail. Rimane paralizzato e con il viso da ricostruire. Ma si è rialzato e da anni va nelle scuole di tutta Italia a parlare di sicurezza stradale.

Chi sono i ragazzi di oggi?

Il nostro futuro, quelli che dovranno cambiare questo mondo anche se ancora non lo sanno.

Quali sono le loro paure?

Di non essere accettati, di non sapersi distinguere, di non farcela a sopportare le delusioni e gli abbandoni, ma soprattutto di fare brutte figure davanti agli altri e di essere derisi. Quando sono piccoli hanno grandi sogni, poi quando sono più grandi le idee si fanno confuse e annebbiate. Il punto è che sono veramente in pochi a crederci.

Cosa c'è dietro l'irresponsabilità di molti loro gesti?

La mancanza di consapevolezza dei valori della vita e della salute. Ritrovare consapevo-

lezza nelle nostre azioni quotidiane è esattamente quello che il progetto Vita, nato dall'esperienza del mio incidente in moto, che mi ha costretto su una sedia a rotelle, si prefigge di realizzare attraverso gli incontri nelle scuole di tutta Italia.

Cosa ricorda dell'incidente?

Mentre il mio corpo giaceva in stato di coma a causa dell'incidente motociclistico, mi è sembrato che la mia coscienza viaggiasse oltre i confini del razionale, in luoghi fuori dal tempo e in avventure sconosciute. È stato un passaggio della coscienza diverso da quello conosciuto nella dimensione fisica. La vita



continua perché la morte deve intendersi come abbandono del corpo fisico per indossare un nuovo corpo di luce.

Ha trovato la pace?

Sì. Mentre il mio corpo giaceva in coma su un letto della sala di rianimazione avvertivo che una luce intensa, radiosa e splendente penetrava il mio essere. Una sensazione unica che ha provocato in me uno stato di pace e di felicità mai raggiunta prima. Una pace né interiore né esteriore, ma semplicemente unita con il tutto. Sapevo che lo stato di estasi che provavo era il massimo raggiungibile, che niente di più bello poteva esistere nell'universo. Era una luce palpabile, così vera e soprattutto viva. Viva di un qualcosa che mi ha permesso di gridare: allora Dio esiste! Io, che prima, non mi ero mai posto la questione.

Ma cosa è successo di così bello e straordinario?

È stato l'incontro profondo con me stesso, con il mio nucleo, con la mia vera essenza, con ciò che in realtà sono. Il ricordo di quello che ho vissuto in quella dimensione mi ha permesso di capire che sono un'anima al comando di un corpo fisico e non di essere un corpo che possiede una parte spirituale. È questo radicale cambiamento di identificazione che ha prodotto in me una nuova visione di vita più vera, che mi ha spinto a reagire positivamente di

fronte a un evento considerato drammatico. Questo mi ha permesso di fare affiorare la parte migliore di Alessio, di trovare la forza che non avevo mai pensato di possedere e di conoscere.

Quali sono i gusti che dovrebbero dare sapore alla vita e che, spesso, vengono coperti da cose che avvelenano la vita?

Questa domanda mi fa venire in mente una situazione che penso tutti abbiamo vissuto almeno una volta nella nostra vita da giovani. Il momento in cui abbiamo deciso di dichiararci a una bellissima ragazza – ovviamente parlo da uomo – capace di farci perdere la testa e di far concentrare ogni secondo e ogni pensiero su di lei. Che emozioni in quell'attimo, che

agitazione, che difficoltà a cogliere l'attimo giusto, che impegno di energie per sentirsi dire un "sì" senza diventar rosso, senza impaccio, ma liberi di esprimere i nostri sentimenti. Tutte queste sensazioni sono la manna dal Cielo, perché ci permettono di conoscere noi stessi, di crescere, di evolverci, di sentire la vita, la vera vita, scorrere nelle vene. Anche se dopo tanti sforzi faremo una brutta figura, o riceveremo un "no" o saremo derisi, tutto questo diventa secondario davanti alle conquiste raggiunte verso una più profonda conoscenza di noi stessi. Invece, una canna, un paio di bicchierini oppure la cocaina intossicano la vita, perché coprono e annebbiano le nostre vere emozioni, non permettono di conoscerci, di evolverci, siamo "fuori" e quindi non siamo noi stessi.

Quale il superfluo che andrebbe tolto dalla propria vita?

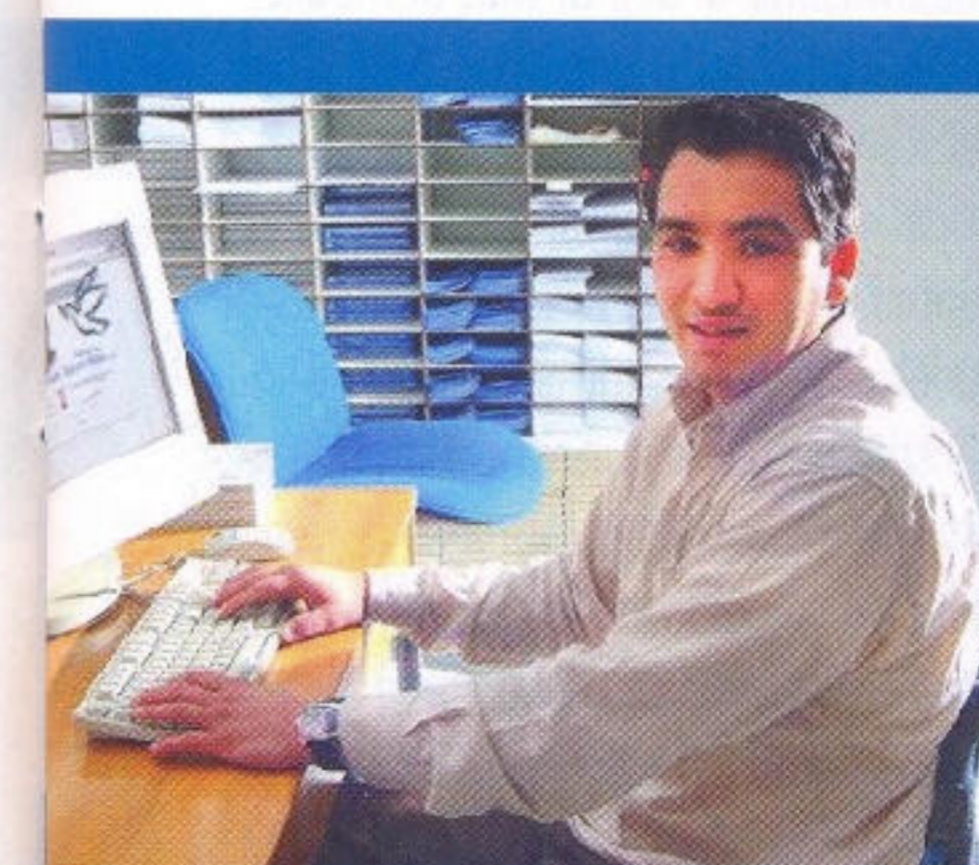
Tutto quello che crea dipendenza. Le dipendenze affettive sono le più pericolose. La nostra felicità e le nostre gioie non possono dipendere dagli altri. Possiamo però contare sull'aiuto di Dio per renderci liberi da ogni dipendenza che limita il nostro cammino.

Cosa dà alla vita, dopo la prova, la forza e il coraggio di dire "Eccomi", sono di nuovo in carreggiata

La fede. Una luce che fa risorgere e permette a ognuno di raggiungere lo scopo e il compito prefissato...

Come si vince la paura?

Con la consapevolezza: la nostra vera marcia in più. 



Identikit Dopo la moto una nuova vita

Alessio Tavecchio è nato a Bergamo nel 1970. Vive a Monza. Dopo l'incidente che lo ha costretto su una sedia a rotelle, ha iniziato a praticare sport a livello agonistico: è stato finalista alle paralimpiadi di Atlanta nel 1996. Nel 1998 ha creato la Fondazione Alessio Tavecchio onlus, che sta costruendo l'Open village Monza – Centro polifunzionale integrato di accoglienza, formazione e sport per disabili, aperto a tutti. Il Progetto Vita – percorso di educazione alla responsabilità e sicurezza nella guida, che si integra nei programmi didattici ministeriali, è uno dei tanti progetti di Alessio Tavecchio. Le molte e-mail dei ragazzi lo hanno portato a scrivere un libro, *Con una marcia in più*, (Paoline). Il testo si apre con i contributi di campioni del motociclismo e dell'automobilismo come Valentino Rossi Felipe Massa, Michael Schumacher, Nico Rosberg e altri. 